

UNO SCRITTORE MONEGLIESE RIEVOCA UNA DELLE PAGINE PIÙ BUIE DEL BORGO: ERA IL 1725

Santa Croce, il giorno che crollò la chiesa

La tragedia al termine di un matrimonio: 21 morti. Il tempio fu riedificato in pochi mesi

LA STORIA

MARIO DENTONE

IL MALE degli uomini ricade sugli uomini stessi, e la Natura matrigna, come scriveva pochi anni dopo ciò che sto per narrare Giacomo Leopardi, si vendica senza sbagliare...anatema. Non siamo nel Medio Evo o nell'epoca di streghe e veggenti, ma già in epoca pre-moderna, a Moneglia, dove un sacerdote che poi fu proposto "santo", arciprete della parrocchia di Santa Croce, che allora amministrava e regolava la vita di tutte le chiese della podesteria monegliese (Lemeglio, San Giorgio, San Saturnino, e tutte le chiese e cappelle del territorio) si trovò a celebrare un matrimonio come tanti, e... Ma andiamo con ordine...

E una bella giornata tiepida, sì, di fine estate, luminosa, è il 16 settembre 1725, e le colline intorno a Moneglia sembrano fremere al lieve vento del mare che a quell'ora, le due del pomeriggio, arriva da ponente, il sole è ancora alto a dare gli ultimi giorni di calore ai vigneti di Lemeglio che stanno proprio a strapiombo sulla scogliera. Anche davanti alla grande chiesa di Santa Croce c'è fermento, e le campane potenti del campanile, uno dei più alti della Liguria, suonano a festa per rendere partecipe tutta la comunità, e i contadini nei campi si fermano a guardare verso quel campanile, i pescatori seduti a cucire le reti presso le barche, i bambini che corrono senza pericoli nei carruggi o giocano negli ultimi bagni di mare...

È davanti alla chiesa la folla cresce sorridente, perché sta per iniziare una grande festa, un matrimonio. A Moneglia un matrimonio è



La chiesa di Santa Croce, a Moneglia, in un'immagine del fotografo Davide Papalini

sempre un grande avvenimento: due famiglie si uniscono, e uniscono terre, case, barche, e tutti partecipano, applaudono, lanciano fiori. E l'arciprete, Domenico Francesco Olivieri, ancor giovane, trentaquattro anni, ma già famoso per i suoi atti di carità verso i poveri, e insieme per la sua cultura, che ne fa un predicatore carismatico, è all'altare, nei più solenni paramenti, per benedire quegli sposi, Lazzaro Tessi e Chiara Bollo, palesemente di casati monegliesi: i Tessi vengono ovviamente da Tessi, sebbene il padre di lui, Pasquale, fosse registrato nella parrocchia di Santa Maria di Lemeglio, e i Bollo monegliesi sono della grande dinastia che avrebbe dato al mare e al mondo della vela intere generazioni di capitani di lungo corso e ammiragli.

Due giorni prima, il 14 settembre, già era stata grande la festa del paese: da secoli ricorre l'esaltazione della Santa Croce, e Moneglia venera la croce che la leggenda, o chissà,

la tradizione, vuole sia stata deposta dalle onde del mare su questa spiaggia, quasi un dono di protezione di questo piccolo mondo di fede e di lavoro: Moneglia, patria dell'olio, che a guardarla da lontano si fa anfitratto grigiovverde di uliveti senza fine, che il vento fa d'argento, ed è anche patria delle vele, schierate candide, abbaglianti nel sole e nel vento.

La sposa è bella, nel suo abito bianco cucito dalle donne di casa e dalle amiche, e quando arriva sulla soglia per unirsi al braccio di lui, le ragazze applaudono e vedono già il loro futuro matrimonio, lanciano petali di fiori, mentre altre donne, pur se compiaciute, plaudenti, esaminano gli abiti delle invitate che via via entrano in chiesa, mentre le campane tacciono e il grande organo d'incanto riempie le navate dell'imponente chiesa. Tre navate, e tutto sembra animarsi, le statue, gli affreschi... E la funzione inizia, e la chiesa si è riempita, e tutto è quieto, sorridente...

E fra sorrisi ed emozioni la funzione finisce, e l'arciprete Olivieri stringe le mani agli sposi. Ha dedicato loro un bel discorso, di fede e di augurio, di concordia famigliare e di, ma sì, di figli nel nome del Signore, e ha appena voltato le spalle per tornare in sacrestia quando...

Chissà se fu un'improvvisa burrasca, un tuono di fine estate, quando il tempo cambia repentinamente dal sole al buio delle nubi basse, chissà se invece fu l'eccessivo e prolungato vibrare delle campane del troppo alto campanile, ma successe che quel matrimonio finì, e finì davvero, e la festa in un attimo si trasformò in una tale tragedia che non può andare dimenticata, anche oggi, a quasi tre secoli di distanza.

La chiesa di Santa Croce era in tre navate, e il crollo fu totale, dal tetto alle pareti, e i piani di commozione e di gioia per gli sposi che avevano unito gli anelli divennero in un soffio piante e urla di terrore, e di fuga, e fra le macerie di una famiglia che

sarebbe dovuta essere nuova si trovarono ben ventuno vittime e trenta feriti, molti gravi, e si può bene immaginare... Mica c'erano vigili del fuoco, ambulanze, medici, ospedali. Moneglia è sempre stata uno splendido guscio isolato fra le sue colline, un mondo a sé, dove tutti sanno da sempre rimbocarsi le maniche. E così fu, estrarre e contare i morti di un giorno non più bellissimo e non più festoso.

Scrisse l'arciprete Olivieri nel registro parrocchiale: "Insigne Monialae Templum Crucis Sanctissimae dicatum", ne do qui la traduzione fedele...

"L'insigne tempio di Moneglia dedicato alla Santissima Croce, dopo aver sostenuto il peso di otto secoli, logorato dalla vecchiaia e percosso dentro e fuori dalle nostre gravi colpe, in detto giorno decimo sesto settembre, all'ora decima quarta, mentre era pieno di popolo, subì il crollo contemperato di tetto e pareti, nel quale lasciarono lavita venti e uno persone, e circa trenta altre persone subirono gravi ferite, persone letali."

E qui l'arciprete, nel manoscritto del registro prosegue con l'invettiva del male degli uomini:

"Oh, tempi pieni di disgrazie! Oh, uomo non certo di indulgenza, ma di ira! Tumulti di popolo, di contese e di risse, la terra non diede i suoi frutti, né pesci furono pescati, e reti consunte, i torrenti strariparono e inondarono e devastarono; ed ecco dunque il tempio crollato, distrutti gli altari, deserti. Ora i segnali e i prodigi abbiamo visto, perché non crediamo?"

E nel libro dei matrimoni così si conclude, sempre per la penna dell'Olivieri: "Quid si quos Sacramentum conjunxerat vivos, templi ruina conjungetur mortuos? O sponsi vere felices tantum enim templum stetit quo usque starent extra periculum sponsi, inde ruina", che tra-

dotta potrebbe significare:

"Se coloro che il Sacramento (del matrimonio) aveva unito da vivi, la rovina del tempio riuniva da morti! O sposi veramente felici, infatti il tempio resistette tanto fino a tenere gli sposi fuori dal pericolo, dopo di che (il tempio) crollò"...

Poiché i morti registrati furono diciannove, mentre le cronache dello stesso arciprete Olivieri tramandano ufficialmente ventuno morti, deduco che anche i due novelli sposi, caddero sotto le macerie. I morti registrati infatti, furono: Filippo Gotuzzo, Francesco Chioino, Lazzato Gottuzzo, Gianettino Tessi, Michele Vernengo, Battista Tarvisio, Gio Batta Roverano, Francesco Tessi, Giambattista Carletti, Antonio Comeglio, Geromina Boggiano, Benedetta Bollo, Antonia Bollo, Rosa Bollo, Maria Tarvisio, Benedetta Tessi, Violante Bollo, Lucia Bollo, e dunque citiamo i due sposi, Lazzaro Tessi e Chiara Bollo...

Va peraltro precisato a conforto di ciò, che nei registri non risultano per un decennio nati da questa unione.

Dice la storia che l'arciprete Olivieri fondò proprio a Moneglia l'ordine delle Monache Battistine per l'assistenza ai poveri e ai malati, assieme alla Beata Maria Antonia Solimani, nel 1730. Fu dopo la sua morte, avvenuta in Genova nel 1766, all'età di 75 anni, invocato santo dal gente, sia di Moneglia sia di Genova, ma non ci risulta che la Chiesa romana lo abbia mai canonizzato agli altari. Ma a me qui preme sottolineare come, già pochi mesi dopo tanta disgrazia, e nonostante l'anatema del male degli uomini, i monegliesi che come pochi sanno e sapevano cosa significasse loro fede e lavoro, riedificarono in unica splendida navata la loro chiesa, come ci appare oggi.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista